

vo ed importante, che merita attenzione, divulgazione, e magari integrazioni, non solo negli ambienti psicoanalitici e psicologici, ma anche in quelli teologici e filosofici.

Mario ALETTI

P.J. GURRY, *A Critical Examination of the Coherence-Based Genealogical Method in New Textual Criticism* (New Testament Tools, Studies and Documents 55), Brill, Leiden – Boston 2017, pp. 254, € 111,77.

Dacché nel 1979 fu pubblicata la XXVI edizione del Nestle-Aland, il c.d. “testo standard” del Nuovo Testamento è rimasto immutato; la XXVII edizione (1993) riproponeva l’identico testo, mettendo mano solo all’apparato critico. Solo la XXVIII edizione (2012) ha introdotto alcune novità, ma limitatamente alle Lettere Cattoliche. Nel frattempo, però, lo *Institut für Neutestamentliche Textforschung* di Münster (Germania) sta preparando la *Editio critica maior* del Nuovo Testamento (sei, per ora, i volumi pubblicati in sette tomi: *Parallelepikopen Sonderband zu den synoptischen Evangelien*, hrsg. H. STRUTWOLF – K. WACHTEL, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2011; *Die Katholischen Briefe*, hrsg. B. ALAND – K. ALAND – G. MINK – H. STRUTWOLF – K. WACHTEL, 2 Teilen, 2. revidierte Auflage, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2013; *Die Apostelgeschichte*, hrsg. H. STRUTWOLF – G. GABEL – A. HÜFFMEIER – G. MINK – K. WACHTEL, 3 Teilen, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2017). L’immensa opera (che nelle intenzioni vuole sostituire la celebre *Editio octava critica maior* di Tischendorf del 1869-1872) è accompagnata da un radicale cambiamento metodologico. Infatti, all’interno dell’Istituto di Münster, soprattutto per la paziente e costante opera di Mink, si è messo a punto quello che è chiamato *The Coherence-Based Genealogical Method* (CBGM), criticamente recensito proprio nel volume di Gurry. L’A. non si limita ad una presentazione del metodo (a proposito il riferimento resta G. MINK, *Contamination, Coherence, and Coincidence in Textual Transmission: The Coherence-Based Genealogical Method (CBGM) as a Complementary and Corrective to Existing Approaches*, in K. WACHTEL – M.W. HOLMES [ed.], *The Textual History of the Greek New Testament: Changing Views in Contemporary Research* [Society of Biblical Literature. Text-Critical Studies 8], Society of Bibli-

cal Literature, Atlanta, GA 2011, 141-216), ma ne traccia pure un primissimo bilancio critico, focalizzandosi sulle Lettere cattoliche.

L’opera è in tre parti: in primo luogo l’A. traccia la storia e la recezione del CBGM e ne fa una succinta ma utilissima presentazione; in seconda battuta mostra come si giunge al c.d. “testo iniziale” e analizza le tendenze scribali a proposito della Lettera di Giacomo; infine offre uno schizzo del c.d. “Gruppo harklense” (una serie di manoscritti bizantini molto vicini alla versione siriana Harklensis); il volume si chiude con l’indicazione di alcuni limiti della CBGM e con alcuni suggerimenti.

Che cos’è il CBGM? È un metodo che utilizza una serie di strumenti computeristici, fondandosi su una nuova modalità di porre in relazione fra loro i testi dei manoscritti, con l’intenzione di comprendere meglio l’origine e la storia del testo del Nuovo Testamento. A fondamento del metodo v’è la netta distinzione fra i *manoscritti* come artefatti fisici e il *testo* in essi contenuto. Il CBGM intende porre in relazione fra loro i testi, non i manoscritti. In altre parole, è possibile che un manoscritto medievale (datato come tale a motivo del *colophon*, del tipo di calligrafia, o di altri elementi) presenti un testo molto più antico. Il metodo ricerca la coerenza fra i vari testimoni, come si è sempre fatto nel campo della critica testuale; la novità è che i testi dei manoscritti possono essere posti in reciproca relazione utilizzando le loro varianti, individuando quindi dei rapporti genealogici e costruendo così uno stemma. Il concetto di “tipo-testuale” (tradizionalmente erano quattro: alessandrino, occidentale, bizantino e cesariense) è del tutto abbandonato, a favore di un’analisi del tutto rinnovata dei testi.

Due sono i problemi fondamentali affrontati: in primo luogo la contaminazione testuale. Il grande filologo K. Lachmann aveva forgiato un principio metodologico: gli errori testuali condivisi implicano un’origine condivisa. Tuttavia tale principio è applicabile laddove un testimone discende da un singolo prototipo, ma laddove vi sono molti prototipi si pone il problema della contaminazione. Studiando i testi più che i manoscritti, le varianti più che gli errori, il CBGM individua alcune contaminazioni. Il secondo problema affrontato è quello della coerenza; il CBGM opera con due tipi di coerenza: quella pre-genealogica e quella genealogica. La coerenza pre-genealogica è puramente

quantitativa: quanti sono i punti d'accordo fra due testimoni; la coerenza genealogica, invece, individua la direzione della relazione fra due testimoni precisando tre possibilità: il testo *A* può essere uguale al testo *B*; il testo *A* può differire dal testo *B* derivando uno dall'altro (*A* da *B*, oppure *B* da *A*); la relazione fra il testo *A* e il testo *B* è incerta. Il metodo cerca di costruire tre tipi di stemmi: lo "stemma locale" riguarda due varianti all'interno di un passo (per esempio: *phílos* [amico] e *doúlos* [servo] in *Gc* 2,23); il "substemma" individua alcuni prototipi potenziali di una variante; infine lo "stemma globale" tenta di combinare nel modo migliore i vari substemmi, dando così corpo da una vera e propria ricostruzione del movimento delle varianti del testo stesso. Scopo del metodo è ricostruire il "testo iniziale" (*Ausgangstext*), non il "testo originale". Su questo punto la discussione ferve, come si può immaginare; lo stesso Mink, tuttavia, ricorda che non c'è «una "frattura radicale" fra il testo dell'autore e il testo iniziale» (96).

L'A. porta il caso di *Gc* 2,4 dove la lezione *kai ou diekrithete* [e non discriminate] – scelta da Nestle-Aland²⁸ – è certamente *lectio difficilior* rispetto a *ou diekrithete* [non discriminate], supportata però da manoscritti più prestigiosi (il Vaticano, il Sinaitico, l'Alessandrino) e per questa ragione scelta da Nestle-Aland²⁶. La prova esterna pesava su quella interna, in quanto *kai ou diekrithete* è attestato nel maiuscolo P (IX sec.), nei minuscoli 5 (XIII sec.), 69 (XV sec.), 88 (XII sec.), etc. La coerenza genealogica e la ricostruzione di uno stemma mostra come i testi di P e 5 siano direttamente collegati al "testo iniziale", nonostante i manoscritti siano tardi. La conseguenza non è di poco conto. Afferma l'A.: «La disgiunzione fra testo e manoscritto tiene conto di relazioni che altrimenti sarebbero state ignorate o escluse a motivo della cronologia [dei manoscritti]» (83). Si realizza quanto aveva intuito negli anni '30 il grande filologo G. Pasquali: *recentiores non deteriores*.

L'A. nell'ultimo capitolo offre uno sguardo critico sul CBGM, mettendo in luce i limiti di questo procedimento. Rimane, anzitutto, un problema insolubile: la contaminazione. Come affermava icasticamente P. Maas al termine della sua celebre opera *Textkritik*: «Gegen die Kontamination ist kein Kraut gewachsen (Contro la contaminazione non si è ancora scoperto alcun rimedio)». Inoltre uno dei principi metodologici fondamentali è quello della "parsimonia",

onde non moltiplicare all'infinito le ipotesi genealogiche. Non è un criterio inutile, ma bisogna ammettere che la storia è complessa e non è certo riducibile ad un'ipotesi di laboratorio. Ne consegue che il principio euristico non sempre risulta adatto a dar ragione della storia. Tuttavia compito del critico è comprendere la realtà nella sua complessità e non ricondurre nei ranghi di una semplice ipotesi. Infine il massiccio utilizzo del computer indubbiamente permette di godere nello spazio di pochi secondi di una notevole serie di risultati che prima richiedevano un lungo e duro lavoro di ricerca; ma non si può ingenuamente pensare che il lavoro della critica testuale possa essere affidato alla macchina, quando invece è necessario un intelligente discernimento delle cause che hanno condotto in una certa direzione.

Al termine Gurry dà alcuni suggerimenti perché il metodo possa svilupparsi ulteriormente. L'A. insiste perché vi sia maggiore attenzione ai lezionari, alle versioni antiche e alle fonti patristiche. Un'importante osservazione riguarda l'attuale *Editio critica maior*: essa presenta molte varianti testuali, ma difficilmente permette allo studioso di ricostruire la vicenda genealogica che ha determinato la scelta di una lezione. Per far questo è infatti necessario disporre di appositi diagrammi, al fine di capire bene quale sia stata la vicenda delle varianti testuali. Non è pensabile – aggiungiamo noi – nei tempi del *web*, mettere *online* il ricco materiale? Infine l'A. ricorda anche l'influenza che la *Septuaginta* ha avuto sulla trasmissione del testo: in *Gc* 2,23 Abramo è chiamato *phílos* o *doúlos*? Il secondo sostantivo ricorda il *Sal* 104,42^{LXX} e non si può escludere quell'influenza. Perché dunque non tenere conto di tutto ciò nell'analisi, come si è sempre fatto nel lavoro di critica testuale?

Pochi mesi dopo la pubblicazione del volume, l'A. ha scritto a quattro mani un altro libro sul medesimo argomento (T. WASSERMAN – P.J. GURRY, *A New Approach to Textual Criticism: An Introduction to the Coherence-Based Genealogical Method* [Resources for Biblical Study 80], Society of Biblical Literature – Deutsche Bibelgesellschaft, Atlanta, GA – Stuttgart 2017) nel quale, con linguaggio più semplice, con molti esempi e con un utile dizionario finale, chiarisce ulteriormente e per un pubblico più ampio il metodo. Il CBGM indubbiamente rappresenta un notevole salto di qualità nella critica testuale del Nuovo Testamento, soprattutto perché mette in evi-

denza la storia della trasmissione del testo. Questo ulteriore passo arricchisce la ricerca e mostra, se mai ce ne fosse bisogno, che il testo non è statico, ma in movimento, nella sempre maggiore approssimazione a quell'originale di cui non disponiamo.

Matteo CRIMELLA

Y.H. KIM, *Die Parusie bei Lukas. Eine literarisch-exegetische Untersuchung zu den Parusieaussagen im lukanischen Doppelwerk* (Beihefte zur Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft 217), De Gruyter, Berlin – Boston 2016, pp. XIV + 456, € 99,95.

Il volume è la versione rivista della dissertazione dottorale che l'A. – un pastore protestante della Corea del sud – ha condotto sotto la direzione di M. Wolter presso la Facoltà di Teologia dell'università di Bonn. L'opera intende prendere definitivamente congedo dalla prospettiva di Conzelmann che ha dominato per anni nella ricerca, ovverosia il ritardo del ritorno del Signore e il conseguente abbandono da parte della Chiesa primitiva dell'attesa dell'imminente venuta come causa dell'interesse per la storia (il c.d. "protocattolicesimo").

La dissertazione di Kim presenta, anzitutto, un ricco e articolato stato dell'arte, cui segue una dettagliata analisi di molti testi appartenenti alla letteratura antico- e peritestamentaria. Al cuore del denso volume v'è lo studio dei passi lucani (sia del Vangelo come degli Atti) che hanno a tema la parusia. Infine, l'A. raccoglie una serie di osservazioni conclusive e prospettiche sul tema.

Punto di partenza obbligato della ricerca è la discussione del celebre volume di H. Conzelmann, *Die Mitte der Zeit* (1954), la cui tesi a proposito dell'escatologia lucana ha certamente segnato la discussione. L'esegeta tedesco ha visto in *Lc* 16,16 la periodizzazione della storia della salvezza. Fino a Giovanni Battista v'è il tempo d'Israele che è il tempo della promessa; il Battista non annuncia il Regno (diversamente da *Mt* 3,2) ma è un predicatore di giudizio, come i profeti. Con Gesù è inaugurato il periodo del Regno annunciato e manifestato (cfr. *Lc* 4,17-21; 18,31; 22,37; 24,25-27). Il tempo di Gesù è, nella visione di Conzelmann, «il centro del tempo». Segue infine il tempo della Chiesa, inaugurato dalla venuta dello Spirito nella Pentecoste (cfr. *At* 2,1-13). Studiando l'escatologia Conzelmann propone questa lettura:

a fronte del ritardo della parusia Luca avrebbe rinunciato alla fede nella fine prossima; in cambio sottolinea la continuità della storia della salvezza nelle sue varie fasi. Così gli elementi fondamentali dell'esistenza della Chiesa sono Cristo e lo Spirito. Rifacendosi all'esortazione del Risorto agli undici («Non spetta a voi conoscere tempi e momenti», *At* 1,7), Conzelmann conclude che lo Spirito rende superflua la conoscenza di quando le cose ultime accadranno. Luca si richiama consapevolmente al fenomeno dello Spirito per risolvere il problema della parusia. La soluzione è radicale: si rinuncia all'imminenza del ritorno del Signore, sostituendola con un'ampia storia della salvezza in cui lo Spirito è il protagonista.

Kim non si accontenta di ricordare come questa teoria sia ormai interamente rigettata, ma ne mostra la fragilità studiando il senso della *parousia* (o del verbo *bw'*) nella letteratura giudaica: sono analizzati *Dn* 7,13-14, *Henoch etiope* (38,3; 49,2; 52,9; 55,4; 62,1-3.5; 69,26.29), il Quarto libro di *Esra* (13,2-3), *Henoch slavo* (31,8-32,1), alcuni testi di *Qumran* (4Q246). Questa parte analitica della tesi è forse la meno riuscita, in quanto ogni testo è presentato in lingua originale, tradotto e discusso abbondantemente, facendo ricorso all'ampia letteratura secondaria. I risultati però non rappresentano grandi novità; essi invece ritornano su interpretazioni abbastanza diffuse e accolte dalla comunità scientifica. Conclude infatti Kim: «[La] complessità [delle diverse concezioni] proibisce un livellamento prematuro delle idee a proposito della parusia nel giudaismo antico; queste concezioni esistevano una accanto all'altra, tutte coesistevano e ciascuna vantava il diritto di essere valida» (139).

I due capitoli centrali (estesi e anche un po' intricati) sono dedicati ai testi del terzo evangelista: la parusia di Gesù come evento che separa e pone in luce la fede (cfr. *Lc* 17,22–18,8), il ritorno di Gesù come evento di redenzione (cfr. *Lc* 21,25-28), la parusia di Gesù come contrappunto all'ascensione (cfr. *At* 1,9-11), il nesso con l'opera benedictiva di Dio (cfr. *At* 3,17-26), infine la parusia di Gesù e la sua efficacia presente alla luce della concezione lucana del «Figlio dell'Uomo assiso» (cfr. *At* 7,55-56). A proposito, per esempio, della difficile espressione di *Lc* 17,22 («uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo»), dopo che dal XIX secolo fino ad oggi sono state ipotizzate moltissime interpretazioni, bisogna riconoscere che l'evento della parusia, cui l'espressione rimanda, è un

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.